LA STAMPA

Data 15-03-2013
Pagina 49
Foglio 1 / 2

NONE, VERSO L'ADDIO UN MARCHIO SIMBOLO DELL'INDUSTRIA DOLCIARIA

Streglio, chiude la storica fabbrica del cioccolato

Lunedì i libri in tribunale, la crisi cominciata dallo scandalo Parmalat

ANTONIO GIAIMO
NONE

Ancora una volta i libri contabili della Streglio, la prestigiosa fabbrica di cioccolato di None, fondata a Torino, in via Principi d'Acaja nel 1924 da Pietro Arturo Streglio, finiranno in tribunale. Una storia lunga quella di questa azienda che ha portato il profumo del cioccolato a None negli anni 70 quando servivano ampi spazi per la produzione industriale. Cioccolato dolce e cioccolato amaro hanno segnato gli alti e i bassi di una fabbrica che era arrivata a dare lavoro anche a 100 persone.

Effetto Parmalat

Poi, quando il gruppo Parmalat l'ha acquistata, è iniziato il declino: «Per il colosso di Tanzi questa fabbrica, a metà strada fra Pinerolo e Torino, era poca cosa. Un marchio da affidare ad un nipote - spiega Alberto Revel, della Flai Cgil - all'inizio la fabbrica ha raggiunto gli obiettivi commerciali, uscivano i tir carichi di cioccolatini». Gli affari andavano a gonfie e lì dentro si spendeva senza pensare al futuro, senza fare investimenti per nuove macchine. «Si è sperperato del denaro- aggiunge Revel - e alla fine il crack Parmalat ha travolto la Streglio».

Borsci 2005-2010

L'azienda viene commissariata e venduta nel 2005 alla famiglia Borsci. Per 5 anni la produzione riprende, vi lavorano una settantina di dipendenti poi ecco una nuova crisi e all'imprenditore tarantino non rimane che rassegnarsi: deve salire le scale del tribunale di Pinerolo per consegnare al giudice i libri dell'azienda. E far ripartire, qualche mese dopo nel settembre del 2010, le macchine che producono i gianduiotti ci riprova Antonio Costamagna, presidente Confapi Piemonte, imprenditore prestato all'industria dolciaria dal settore dell'elettronica. Anche lui punta ad allargare il mercato, vuole esportare il prodotto, è consapevole della qualità del suo stabilimento, apre anche un punto vendita a Torino, per due anni tiene duro. È in fabbrica sin dall'alba poi, ad ottobre dello scorso anno, getta la spugna e vende.

La sfida di Ghirardini

Franco Ghirardini il nuovo proprietario spiega: «Eravamo armati delle migliori intenzioni, avremmo voluto aprire punti vendita a Torino, rafforzare la rete commerciale, esportare all'estero». Tira un sospiro e aggiunge: «Ma la massa dei debiti ci ha schiacciato, colpa della cattiva gestione passata e in una situazione come questa non siamo stati capaci di venirne fuori. Da qui la decisione di portare i libri in tribunale». Ammontano a 7 milioni e mezzo i debiti della società. Troppi per continuare e ora cosa accadrà?

Le accuse dei sindacati

«Ieri mattina i consulenti di Ghirardini ci hanno spiegato che si potrebbe puntare ad un affitto del ramo d'azienda- aggiunge Revel- vorrebbero che il giudice, in attesa di trovare un possibile compratore, affidasse a loro una parte della produzione. E' assurdo, anche perché hanno detto che potrebbero continuare a lavorare solo con quattro o cinque dipendenti e gli altri 50 dove andranno? Chiaramente questa è una mossa per poter ottenere il marchio e andare a produrre chissà dove». Il sindacato è determinato a far sentire la sua voce e lunedì, giornata nella quale saranno fisicamente portati i libri in tribunale, farà una manifestazione di protesta davanti al Palazzo di giustizia.

«Un vero peccato Forse serviva qualcuno del mestiere»

5 domande a Bruna Peyrano cioccolataia

Bruna Peyrano ha visto la sua azienda passare di mano, andare in difficoltà ed è tornata in campo per farla rifiorire. Di fronte ai guai della Streglio è amareggiata.

«Era una bella azienda. Mi spiace veramente tanto. Lo so erano concorrenti ma non è ipocrisia. In questo territorio più ci sono grandi cioccolatieri meglio è per tutti. Forse, la sfortuna della Streglio è stata di non essere finita nelle mani di gente del mestiere».

Il segreto per resistere?

«Continuare a combattere e non fermarsi mai. Per esempio da abbiamo aperto all'eroporto di Caselle un temporary shop insieme con Galup. Un'altra azienda del territorio. Lo facciamo per dire che siamo tornati».

Qual è l'ostacolo più duro?

«La burocrazia mi ha ha disgustata. Ci siamo rimessi in gioco e ci abbiamo creduto ma lo Stato deve creare meno lacci. Io sono una che ci crede e cerca di fare reddito dando da vivere anche a qualche famiglia. Sono un' imbecille che crede nel nostro Paese e paga le imposte. Vorrei in cambio un po' d'aiuto».

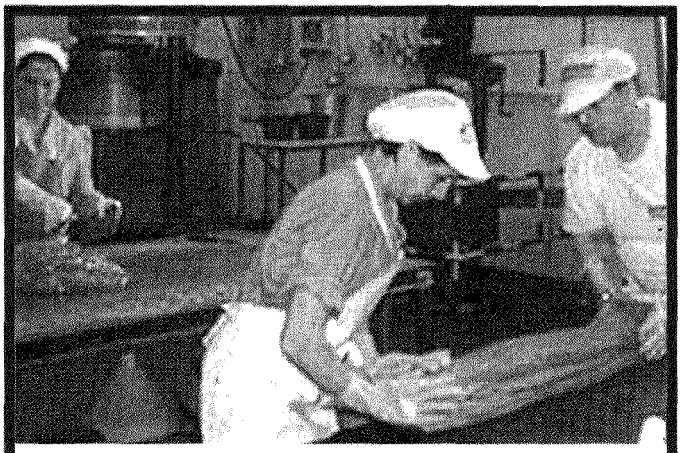
E i clienti?

«Comprano il giusto sono misurati, rinunciano agli acquisti di troppo a una cena. Il tenore di vita è diminuito così tanto. Certi ristoranti vuoti anche a San Valentino mettono un sacco di tristezza, ma non bisogna smettere di combattere».

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

LA STAMPA

Data 15-03-2013
Pagina 49
Foglio 2 / 2



Un'avventura tra le due guerre

Dopo anni di lavoro nelle botteghe Pietro Arturo Streglio fonda l'azienda nel 1924 e si impone con gusto e qualità

«Tir di dolci verso il mondo»

Un sindacalista ricorda quando la fabbrica di Noné occupava oltre cento persone e viveva un grande successo

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.